

i forti, serenamente, senza rimpianti, senza rancori, col sorriso del giusto, perdonando.

Luigi Ferrari era veramente tale; forte per il suo carattere, per la integrità della vita, per il sentimento indomito del bene; per l'affetto alla patria; per l'indole generosa del gentiluomo. Compagno affettuoso, schietto, sincero, devoto sino all'abnegazione — sul campo di battaglia sarebbe stato un eroe — nella vita politica e civile un grande carattere — era destino che egli dovesse morire come un martire.

Luigi Ferrari nacque a Rimini nel 1849 di famiglia patrizia; d'ingegno elevato, colto, perspicuo, addottorato nella facoltà di giurisprudenza nell'Università di Pisa, egli entrava giovanissimo nella vita pubblica prendendo parte operosa ed autorevole nelle amministrazioni locali ed affermando la sua fede politica col programma formulato da Bertani che egli a capo della gioventù riminese propugnava a deputato di quella città nelle elezioni generali del 1876.

Più tardi, nelle elezioni generali del 1880, il Bertani stesso presentava il Ferrari ai suoi elettori come colui che poteva meglio rappresentare le idealità della democrazia italiana nel grande concetto della unità della patria.

E, venuto in Parlamento, egli vi tenne degnamente il suo posto. La fede che egli mantenne viva alle alte idealità alle quali aveva educato la mente e il cuore non lo confinò mai fra le intransigenze dogmatiche, ma gli lasciò chiara ed aperta la coscienza del bene che le libere nostre istituzioni danno sicura promessa di attuare negli ordini politici ed economici. E alle medesime mantenne fede intiera e leale.

Soldato della libertà e della ragione, egli odiava i violenti, e contro di essi reagiva con tutto il vigore delle sue forze. Il sentimento della dignità offesa rendevalo riottoso ad ogni facile tolleranza e, quando egli si vide fatto segno a dimostrazioni offensive perchè aveva avuto il coraggio di proclamare con linguaggio severo i doveri della vera democrazia, non dubitò di scendere sulla piazza sfidando apertamente i suoi offensori, e scrisse: « La vita della libertà è vita di lotta; prenda ognuno il suo posto senza debolezze e senza esitazioni, e l'intolleranza, mala pianta di una falsa educazione politica, sarà per sempre estirpata. »

Egli fu al Governo collaboratore, come sotto-segretario di Stato, dell'onorevole Brin, allora ministro degli esteri, e seppe con la virtù dell'ingegno e con l'opera assidua lasciare traccia assai profonda del suo passaggio al potere.

In questo momento una città intiera è raccolta agli ultimi uffici della pietà e degli affetti umani; possa il dolore della povera sua compagna e del diletto suo figlio trovare conforto nella coscienza che il povero martire ha nobilmente compiuta la sua giornata di lavoro e di sacrifici; e la memoria del povero assassinato ricordi a noi tutti e al paese intiero la larga eredità di affetti che egli ha lasciato dietro di sé e il supremo bisogno di una giustizia altamente riparatrice contro le opere della violenza.

La Camera si associa al lutto ed al compianto che in questo momento accompagna la povera salma all'ultima sua dimora. Ai telegrammi che già erano stati spediti dall'ufficio di questura si aggiunsero quei provvedimenti che io ho creduto di adottare perchè una Rappresentanza della Camera andasse a Rimini e attestasse in forma solenne i sentimenti della Camera e del paese del quale anche in questa occasione essa è interprete fedele. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo si associa lacrimando al compianto espresso dal nostro egregio presidente per la morte di Luigi Ferrari.

Nessuno avrebbe creduto ad una fine così triste.

Luigi Ferrari che durante cinque Legislature abbiamo visto tra noi, era amato da quanti lo avvicinavano: e al principio di questa Legislatura, Egli ha dovuto cadere vittima della palla di un assassino.

È doloroso quel ch'è avvenuto contro il nostro collega: ed è doloroso tanto più in quanto c'indica metodi di lotta, i quali non possono essere obbliati, ma che ci obbligano, obbligano tutti gli onesti a tenersi stretti contro individui che trascurando i doveri della Patria per ragioni politiche credono di poter così empivamente soddisfare i loro desideri...

E qui finisco, signori, perchè la commozione mia deve dirvi quanto il mio cuore soffre nel parlare dell'amico estinto. (*Approvazioni*).